

LA REPUBBLICA POPOLARE POLACCA COMPIE OGGI 25 ANNI

Intervista con l'ambasciatore di Varsavia a Roma, Wojciech Chabasinski

Un Paese risorto dal nulla

Il lungo martirio di 2108 giorni di occupazione nazista - Sei milioni di morti - La scelta socialista - Un grande sviluppo economico e culturale - Le proposte per la creazione in Europa di un sistema di sicurezza collettiva, e i piani di Rapacki e di Gomulka - Come si pone il problema delle relazioni con Bonn - I rapporti con il nostro Paese

Ricorre oggi il 25° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare polacca. Il 22 luglio 1944, mentre ancora la guerra si svolgeva su gran parte del territorio polacco, a Lublin, in questo primo lembo di Polonia libera, con la promulgazione del famoso manifesto del Comitato di Liberazione Nazionale, la Repubblica popolare, che vengono poste le basi del nuovo Stato, della nuova appunto oggi compie venticinque anni. Già un quarto di secolo. Appena un

per cento, dove le cooperative sono salite a oltre 100. Si tratta ora di ordine avviato nel processo di modernizzazione, meccanizzazione, sviluppo dell'industria chimica dei concimi, dell'allevamento, dell'istruzione professionale europea.

È cambiato il quadro economico del paese, non meno profondo ci pare, sono state le trasformazioni nei rapporti sociali, nel modo di vivere, nel livello di vita in generale.

«Oltre metà della popolazione agricola si è trasferita nelle città e di pari passo si è assistito e si assiste ad un processo di livellamento del modo di vivere tra città e campagna. La cultura, l'istruzione (che è gratuita e universale) non sono più privilegi di pochi ma bene di tutti. Lo confermano ancora una volta i dati: 77 scuole superiori con 304 mila studenti (la cui provenienza sociale non è più discriminante come lo era prima della guerra), 66 teatri con 15 milioni annui di spettatori; 150 milioni di persone che frequentano annualmente il cinema, 10 milioni di spettatori televisivi, la larga rete di biblioteche; 119 milioni di copie di libri con oltre 10 mila titoli...».

Franco Fabiani

«Dai 1939 al 1945 non c'è stato un solo giorno, una sola notte, in Polonia in cui la macchina di sterminio nazista non abbia lavorato a pieno ritmo: torturando, fucilando, bruciando, assassinando milioni di uomini, donne, bambini.

Il ghetto di Varsavia, Auschwitz, Majdanek, Trembinka, decine, centinaia di luoghi di sterminio punteggiano la carta topografica del martirio di un paese che nell'arco di questi 5 anni d'occupazione ha visto assassinare sei milioni di suoi cittadini, metà dei quali ebrei, morti con una vecchia pistola in pugno tra le mani dei ghetti assediati, inceneriti in cintole di fornaci di crematori, finiti dalla falce e dalla fiamma in un lavoro da schiavi.

Sei milioni di morti: un abitante su cinque è scomparso in questi lungi, cupi anni della nazista. Nessuna statistica, e nemmeno il racconto più sconvolgente sono in grado di mostrare l'immensità delle sofferenze della popolazione polacca, degli ebrei polacchi, nei campi di concentramento e nei campi della morte, nelle prigioni e nei ghetti, ai lavori forzati e nel corso delle barbare evacuazioni.

Nella foto: il ghetto di Varsavia distrutto dai nazisti, e il nuovo quartiere sorto sulla macerie.

Appello

Il paese è quindi cresciuto è qualche cosa che conta, in Europa, nel mondo.

«Certo! E tutti questi successi sono stati possibili perché abbiamo lavorato in pace e in rapporti fraterni con i nostri vicini. Di qui la nostra politica estera condotta sempre con continuità e conseguenza nello spirito dei concetti di coesistenza pacifica e della collaborazione con tutti a prescindere dalle differenze di sistema politico e sociale.

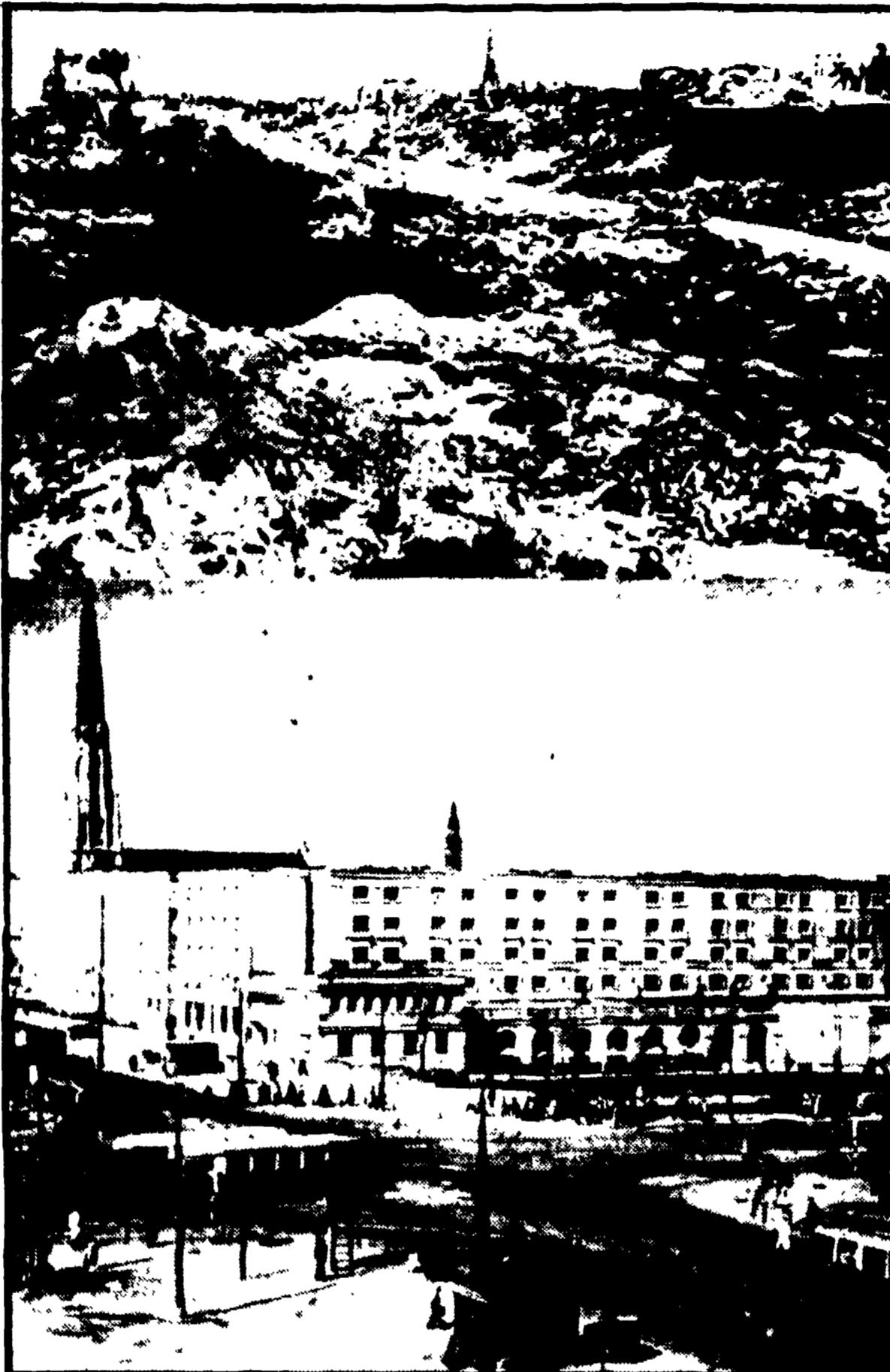
La Polonia che vede nell'alleianza con gli altri paesi socialisti e con l'URSS, nell'adesione al Patto di Varsavia una solida garanzia alla sua sicurezza e per le sue frontiere porta da anni il suo contributo alla pace. Sono le nostre proposte: il piano Rapacki per la denazificazione dell'Europa, quello di Gomulka per il congelamento delle armi nucleari nel cuore del continente, quella di una conferenza per la creazione di una sistema di sicurezza europea, già da noi avanzata nel 1964 e oggi finalmente approvata dalla conferenza di Budapest dei paesi del Patto di Varsavia».

«Siamo partiti praticamente da poco e il proposito era non solo quello di "ricostruire" o "rimettere in moto". Si trattava di trasformare le strutture economiche, di iniziare una rivoluzione sociale. Si punta quindi sullo sviluppo dell'industria pesante come base dell'ulteriore sviluppo dell'intera economia nazionale. Si concorda il massimo sforzo sugli investimenti. E allo stesso tempo occorrerà liquidare l'arretratezza della campagna. L'alfabetismo, gli scompensi di un paese tagliato da una economia di rapido sviluppo, di sottosviluppo, dove per decenni avevano imperato la disoccupazione e lo sfruttamento più brutali. Ma già nel 1948 la produzione globale del paese era più alta di quella del 1938».

E oggi? A che punto è la Polonia?

Statistiche

«Rifacciamoci alle statistiche pubblicate dall'ONU: siamo l'unico paese paese industriale del mondo. La nostra partecipazione alla produzione mondiale globale è del 2,5 per cento. La produzione industriale in questi 25 anni è aumentata di 13 volte rispetto all'anteguerra e l'industria costituisce il 29 per cento del reddito nazionale, l'80 per cento delle nostre esportazioni, occupando oltre 4 milioni di persone. Occupiamo l'ottavo posto in Europa per la produzione di energia elettrica, il nono nel mondo per quella dell'acciaio, settimo per quella delle navi, il quinto per quella del materiale ferroviario. In una frase, possiamo dire di avere eliminato non solo le rovine, ma di esserci avvicinati ai paesi più sviluppati d'Europa. E con dei compiti nuovi ed ambiziosi: passare da una economia estensiva a formazione più moderna ed intensa di produzione. Comitti nuovi ed ambiziosi ci poniamo pure nel campo dell'agricoltura, una agricoltura che per l'85 per cento è a conduzione individuale nella quale il settore più avanzato socialista delle aziende agricole di Stato rappresenta già il 13,8



Celebrando il 25° della Polonia popolare

Gomulka ribadisce la necessità della sicurezza europea

VARSAVIA, 21. — Celebra-

do oggi dinanzi al Parlamento il 25° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare polacca, il leader del Poup, Gomulka ha rinnovato la sua proposta di un trattato con la Rft circa il riconoscimento definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse, analogo a quello già esistente dal 1950 con la Rdt. «Continuamo — ha detto Gomulka ad aspettare una risposta da Bonn — a farci in quanto di ribadito che la condizione fondamentale della guerra di Varsavia è la rinuncia alla frontiera, la rinuncia alla prefetta di Bonn di rappresentare la intera Germania, la rinuncia infine alle armi atomiche. Con ciò, non è che non rediamo che nella Rft esistono certe forze che vorrebbero una diversa politica di Bonn, non è che non sorgiamo determinate differenze tra la cdu e la spd. E appunto su questo sfondo che occorre inquadrare l'ultima proposta di Gomulka di un accordo tra Rft e Polonia per riconoscere il carattere definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse».

Tornando a parlare della

unità fra i partiti comunisti ed operai, Bresciani ha insistito sulla necessità di rafforzare la sicurezza europea, e di quella dell'Europa, e di quella tra le due Germanie. «Si, certamente. Per quel che ci riguarda, ad esempio, la Polonia ha già detto da tempo di essere pronta a normalizzare i rapporti con la Rft. Si tratta però di partire da premesse ben precise: e queste premesse sono la rinuncia a muovere le frontiere, la rinuncia alla prefetta di Bonn di rappresentare la intera Germania, la rinuncia infine alle armi atomiche. Con ciò, non è che non rediamo che nella Rft esistono certe forze che vorrebbero una diversa politica di Bonn, non è che non sorgiamo determinate differenze tra la cdu e la spd. E appunto su questo sfondo che occorre inquadrare l'ultima proposta di Gomulka di un accordo tra Rft e Polonia per riconoscere il carattere definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse. Ma questo deve essere un atto inequivocabile e analogo a quello compiuto nel 1950 dalla Rdt con il trattato di Zgorzelec. Non, cioè, una provvisoria pseudosoluzione che sanzioni le pretese dei circoli militari».

E per quanto riguarda le relazioni italo-polacche?

«Esse sono in continuo sviluppo. Un loro sviluppo costruttivo dal punto di vista degli interessi di entrambi i paesi e per la sicurezza europea o la pacifica collaborazione fra i paesi del continente, lo riteniamo molto utile. Bresciani, nel suo breve discorso ha dichiarato che l'al-

leanza fra i paesi socialisti è intangibile ed ha sotto-

lineato la necessità dell'unità dei partiti comunisti ed operai e dei paesi socialisti. Egli ha quindi affermato che il «Patto di Varsavia garantisce la sovranità dei suoi membri, la sicurezza e la intangibilità delle loro frontiere, comprese quelle polacche sull'Oder-Neisse, analogo a quello già esistente dal 1950 con la Rdt. «Continuamo — ha detto Gomulka ad aspettare una risposta da Bonn — a farci in quanto di ribadito che la condizione fondamentale della guerra di Varsavia è la rinuncia alla frontiera, la rinuncia alla prefetta di Bonn di rappresentare la intera Germania, la rinuncia infine alle armi atomiche. Con ciò, non è che non rediamo che nella Rft esistono certe forze che vorrebbero una diversa politica di Bonn, non è che non sorgiamo determinate differenze tra la cdu e la spd. E appunto su questo sfondo che occorre inquadrare l'ultima proposta di Gomulka di un accordo tra Rft e Polonia per riconoscere il carattere definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse».

Tornando a parlare della

unità fra i partiti comunisti ed operai, Bresciani ha insistito sulla necessità di rafforzare la sicurezza europea, e di quella dell'Europa, e di quella tra le due Germanie. «Si, certamente. Per quel che ci riguarda, ad esempio, la Polonia ha già detto da tempo di essere pronta a normalizzare i rapporti con la Rft. Si tratta però di partire da premesse ben precise: e queste premesse sono la rinuncia a muovere le frontiere, la rinuncia alla prefetta di Bonn di rappresentare la intera Germania, la rinuncia infine alle armi atomiche. Con ciò, non è che non rediamo che nella Rft esistono certe forze che vorrebbero una diversa politica di Bonn, non è che non sorgiamo determinate differenze tra la cdu e la spd. E appunto su questo sfondo che occorre inquadrare l'ultima proposta di Gomulka di un accordo tra Rft e Polonia per riconoscere il carattere definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse».

E per quanto riguarda le relazioni italo-polacche?

«Esse sono in continuo sviluppo. Un loro sviluppo costruttivo dal punto di vista degli interessi di entrambi i paesi e per la sicurezza europea o la pacifica collaborazione fra i paesi del continente, lo riteniamo molto utile. Bresciani, nel suo breve discorso ha dichiarato che l'al-

leanza fra i paesi socialisti è intangibile ed ha sotto-

lineato la necessità dell'unità dei partiti comunisti ed operai e dei paesi socialisti. Egli ha quindi affermato che il «Patto di Varsavia garantisce la sovranità dei suoi membri, la sicurezza e la intangibilità delle loro frontiere, comprese quelle polacche sull'Oder-Neisse, analogo a quello già esistente dal 1950 con la Rdt. «Continuamo — ha detto Gomulka ad aspettare una risposta da Bonn — a farci in quanto di ribadito che la condizione fondamentale della guerra di Varsavia è la rinuncia alla frontiera, la rinuncia alla prefetta di Bonn di rappresentare la intera Germania, la rinuncia infine alle armi atomiche. Con ciò, non è che non rediamo che nella Rft esistono certe forze che vorrebbero una diversa politica di Bonn, non è che non sorgiamo determinate differenze tra la cdu e la spd. E appunto su questo sfondo che occorre inquadrare l'ultima proposta di Gomulka di un accordo tra Rft e Polonia per riconoscere il carattere definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse».

Tornando a parlare della

unità fra i partiti comunisti ed operai, Bresciani ha insistito sulla necessità di rafforzare la sicurezza europea, e di quella dell'Europa, e di quella tra le due Germanie. «Si, certamente. Per quel che ci riguarda, ad esempio, la Polonia ha già detto da tempo di essere pronta a normalizzare i rapporti con la Rft. Si tratta però di partire da premesse ben precise: e queste premesse sono la rinuncia a muovere le frontiere, la rinuncia alla prefetta di Bonn di rappresentare la intera Germania, la rinuncia infine alle armi atomiche. Con ciò, non è che non rediamo che nella Rft esistono certe forze che vorrebbero una diversa politica di Bonn, non è che non sorgiamo determinate differenze tra la cdu e la spd. E appunto su questo sfondo che occorre inquadrare l'ultima proposta di Gomulka di un accordo tra Rft e Polonia per riconoscere il carattere definitivo delle frontiere sull'Oder-Neisse».

E per quanto riguarda le

relazioni italo-polacche?

«Esse sono in continuo sviluppo. Un loro sviluppo costruttivo dal punto di vista degli interessi di entrambi i paesi e per la sicurezza europea o la pacifica collaborazione fra i paesi del continente, lo riteniamo molto utile. Bresciani, nel suo breve discorso ha dichiarato che l'al-

I rapporti economici tra Italia e Polonia

Vi sono ampie possibilità per uno sviluppo, ma anche ostacoli - Perché quest'anno non abbiamo importato i 500 milioni di uova del 1968 - Proposto da Varsavia un accordo quinquennale

Dal nostro inviato

VARSAVIA, luglio

«Gli scambi italo-polacchi

sono in sviluppo. Vi sono im-

pedimenti di varia natura ad

una collaborazione ancora più

intensa. Le clausole protettive

del Mercato comune europeo:

talvolta una scarsa vol-

ontà da parte dei governanti

ed anche di alcune grandi

aziende italiane. Per questo lo

interscambio fra l'Italia e la

Polonia è limitato all'1 per

cento del volume dell'intero

commercio estero polacco.

Ma le cose non sono

semplici. Il nostro inviato

ha incontrato un

ambasciatore polacco

che gli ha spiegato

che il nostro paese

è un paese

che ha una

politica

che non

è quella

che noi

vorremmo

che sia

perciò

che non

è quella

che noi

vorremmo

che sia

perciò

che non

è quella

che noi

vorremmo

che sia

perciò

che non

è quella

che noi

vorremmo

che sia

perciò

che non

è quella

che noi

vorremmo

che sia

perciò

che non